

Commossi funerali del metronotte

Firenze e Sesto hanno reso l'estremo saluto a Remo Pietroni

Il feretro è stato portato a spalla dai colleghi di lavoro — Presenti le massime autorità con i gonfaloni delle due città — Immensa ala di folla e saracinesche abbassate — Cordoglio misto ad un sentimento di dura condanna per il vile attentato

Il gonfalone a tutto della città di Firenze ha seguito il corteo funebre che ha accompagnato la salma di Remo Pietroni, la guardia giurata di 23 anni violentemente uccisa da un commando fascista. La cerimonia con cui la cittadinanza ha dato l'estremo saluto alla salma è stata celebrata il 23 giugno nella chiesa della Santissima Annunziata dove è stato celebrato il rito religioso. Quindi il lungo corteo ha preso le mosse attraverso piazza San Marco, via Cavour, fino a piazza Duomo dove una grande folla, presente in rispettoso silenzio, ha dimostrato ancora una volta la profonda coscienza umana ed antifascista della città.

Il gonfalone di Firenze e i rappresentanti della città con il sindaco Elio Gabbugliati, con il prefetto di Sesto Fiorentino, città di Remo Pietroni, con il sindaco Elio Marini, quindi il gonfalone dell'Argo, l'istituto di vigilanza dove lavorava Pietroni, dietro al quale sono sfilati i colleghi di lavoro del giovane, in divisa.

Quindi sono sfilate le corone di fiori: decine di girlande e di cuscini inviate dal capo della polizia, dal ministro dell'Interno, dalla città di Firenze, da quella di Sesto Fiorentino, dalla giunta di Firenze, dai colleghi di lavoro, dall'Argo, da altri istituti di vigilanza, dai parenti, dagli amici, dalla moglie, e soprattutto un cuscino di rose bianche, di Davide il figlio di due anni di Remo, è stato posato sulla bara in un gesto chiaro durante la cerimonia funebre.

I colleghi di lavoro del giovane Pietroni hanno portato a spalla per tutto il tragitto la bara, seguita da Antonella, la ventenne moglie del giovane assassinato, chiusa in un muto dolore. Le massime autorità civili e militari ed i rappre-



Un appello della giunta

La giunta di Palazzo Vecchio, riunitasi sotto la presidenza del sindaco Gabbugliati, ha espresso la solidarietà alla moglie, al figlioletto, ai familiari di Remo Pietroni ed ha ribadito la netta e risolutiva condanna per questo nuovo atto criminale che ha suscitato lo sdegno profondo della città e delle forze democratiche.

Mentre auspica la rapida conclusione delle indagini, che hanno portato ad un primo positivo risultato con l'arresto di elementi appartenenti a organizzazioni collegate al Msi, la giunta sottolinea che questo episodio di criminalità politica viene ad accrescere la catena di atti terroristici e di attentati che hanno colpito la nostra città, la popolazione toscana, nelle persone e nelle istituzioni.

Un compito pericoloso

Le guardie giurate hanno scioperato per 24 ore in risposta al vile assassinio del loro collega Remo Pietroni e per denunciare all'opinione pubblica ed ai pubblici poteri il grave stato di disagio e di pericolosità dell'attuale organizzazione del loro servizio.

Lo sciopero ha rappresentato il primo momento dello stato di agitazione della categoria decretato dal sindacato unitario (che raccoglie quasi l'80 per cento dei lavoratori del settore), di fronte a problemi gravissimi, primo di tutti quello della sicurezza sul posto di lavoro.

Solo nella nostra città, sono oltre 400 i dipendenti degli istituti di vigilanza, oltre 2.100 operai invece nella provincia. I servizi di vigilanza privati devono però sopportare un carico di lavoro molto superiore a quello che si può attuare con il numero dei dipendenti di questi istituti. Da qui nascono i più gravi problemi di sicurezza sul luogo di lavoro, dato, oltretutto, che tutti i servizi di vigilanza del corpo oltre ad essere stressanti (come il servizio notturno) hanno un ampio margine di pericolosità, siano essi servizi di pattugliamento di zone, di scortatori, o di piantonamento in posti fissi (banche, uffici postali, enti pubblici o privati).

Che cosa chiedono i lavoratori degli istituti di vigilanza: innanzitutto che gli

incarichi più pericolosi vengano effettuati da due guardie giurate, anziché da una sola (e che ognuno venga munito di radio e mezzi di trasporto più idonei). Ciò porterà ad un ampliamento dell'organico indispensabile anche sotto un altro punto di vista: le guardie giurate sono infatti costrette a carichi di lavoro pesantissimi, e sovente a fare degli straordinari per poter coprire tutta la richiesta. Anche l'affaticamento e lo stress dato dal lavoro rappresentano un'ulteriore elemento di pericolosità.

Nell'incontro che ieri sera il sindacato provinciale unitario dei lavoratori del commercio, turismo e servizi, al quale aderiscono i lavoratori della categoria, ha avuto con il prefetto, sono stati appunto analizzati i problemi dei dipendenti dei servizi di vigilanza. Anche lo stato giuridico delle guardie giurate non è infatti definito, e non sono chiari i compiti, i limiti e soprattutto i diritti dei lavoratori, che oltretutto ricevono uno stipendio inadeguato alle esigenze dettate dalla particolarità del lavoro.

Al problema già gravi della categoria si aggiungono sovente le inadempienze contrattuali da parte delle aziende. A questo proposito i lavoratori rivendicano il fatto che le aziende sono tenute a confrontarsi con il consiglio d'azienda e mettono fine ad una gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro.

Cinque arresti, quattro denunce e un latitante

SGOMINATO IL «CLAN DEI SICILIANI»

Ricostruita l'intelaiatura della malavita di importazione che agisce a Firenze — Dalle bische alle rapine — Rinvenute negli alloggi perquisiti dalla polizia armi e refertiva di vario genere

I passamontagna marrone e le auto di grossa cilindrata hanno rappresentato per la polizia il filo d'Arianna per scoprire una banda di notabili rapinatori e le loro connivenze con altri noti personaggi e per poter ricostruire l'intelaiatura della malavita fiorentina, e soprattutto l'azione di una organizzatissima banda siciliana che opera nella nostra città.

L'operazione, che solo nell'ultima fase è durata oltre due mesi ed ha impegnato duramente la terza sezione della squadra mobile, ha portato a cinque denunce, quattro denunce a piede libero e un ordine di cattura, emesso dalla Criminalpol palermitana per il presunto capobanda, latitante.

Gli arresti per associazione a delinquere, rapina consumata e tentata continuata aggravata, detenzione

di munizioni da guerra, sono: Giuseppe Bucca, 24 anni detto «Pino» e suo fratello Nicola, 18 anni. Rosario Lombardo, 20 anni detto «Rosso», Rosario Neri, 31 anni detto «Melodia», tutti siciliani ed abitanti a Lastra a Signa, in via dello Stagno 2. Nelle stesse casolari abitavano anche il minore Marcello P. di 17 anni, il cui zio è stato recentemente ucciso a Lastra a Signa, e il fratello Cosimo mafioso, che è stato denunciato a piede libero, mentre è attivamente ricercato Mariano Bucca, il «capo-popolare» della banda, ventiduenne, anche egli abitante con gli altri nella «comune» del casolare di Lastra a Signa.

Arrestata per tentata rapina, detenzione di armi e favoreggiamento personale anche la convivente di Mariano Bucca, Maria Marra, 38 anni palermitana ma residente a Scandicci, già nota alla polizia. Denunciati per detenzione abusiva di armi Mariano Lombardo, 45 anni, abitante a Lastra a Signa, Giuseppe Bufalo, 38 anni residente a Badia a Settimo e Gaetano Lo Cascio 41 anni, abitante a Lastra a Signa.

Le indagini sono iniziate diversi mesi fa, quando si è giunti all'arresto di 16 «pendolari della rapina»: i malviventi venivano dalla Sicilia in aereo e ripartivano subito dopo il «colpo» con lo stesso mezzo. Si è delineata a poco a poco l'organizzazione della malavita in Firenze, nei conflitti tra bande rivali (soltanto tra siculo-calabresi e fiorentini) e nelle azioni. L'«intelligenza» dei rapinatori siciliani a Firenze è forse dovuta alla presenza nella nostra regione di alcuni soggiornanti obbligati siciliani. Per la legge italiana, infatti, è che l'organizzazione aveva preso piede in città prima per il gioco d'azzardo (tagliando le perdite) e poi per la gestione di numerosi «incidenti», l'organizzazione siciliana si era rivolta alle rapine.

La morte di Michele Del Sette, ucciso a revolverate nell'ambito delle bische, la scoperta di numerose case dove si giocava d'azzardo (dal vero proprio «casinò» a via Pietro Tacca, alle «case» di via Maggio, via dei



COMIZIO DAVANTI ALLA FIAT

I lavoratori delle aziende FIAT (stabilimento, filiate, Vispa, Lancia) in lotta per la vertenza dei grandi gruppi hanno manifestato davanti ai cancelli dello stabilimento di Novati, dove si è svolto un comizio volante. Dopo mesi di rifiuto della azienda di entrare nel merito delle rivendicazioni — si afferma in un volantino diffuso fra i cittadini — l'azione dei lavoratori è riuscita a determinare qualche risultato e sul punto decisivo degli investimenti al sud.

Ultimo episodio è stato l'aggressione ad un lavoratore

Mense dell'Opera chiuse per le continue violenze

Forse riapriranno lunedì - Assemblea dei dipendenti - Dichiarazione del presidente Moro I sindacati ed i partiti democratici riuniti per Architettura - Approvato un documento

«Sono stato preso all'improvviso, quasi non me ne sono accorto». Salvatore Amato, lavoratore della mensa universitaria di via San Gallo racconta l'aggressione che ha subito giovedì sera mentre stava lavorando. A picchiarlo è stato un giovane, non studente («non è uno studente, lo conosciamo») dicono i lavoratori subito protetto dal Collettivo della mensa. L'organizzazione che ha contribuito in passato a mantenere caldo il clima in via San Gallo.

Il pestaggio è stato duro: Salvatore Amato è stato investito da un gruppo di pugni. Il refettorio del pronto soccorso dell'Ospedale Santa Maria Nuova parla di «escoriazione del labbro superiore e contusioni multiple del volto». Sei giorni la prognosi.

Ricostruiamo i fatti così come sono andati: il protagonista è Salvatore Amato, un operaio di via San Gallo. C'era una discussione molto vivace tra un mio compagno di lavoro — informa Salvatore — ed un tizio che aveva preso della roba dal banco; non ricordo bene mi sembra che si trattasse di salsina. Mi sono avvicinato e sono stato colpito. I lavoratori della mensa che avevano assistito alla scena si sono affrettati a bloccare l'aggressore, ma sono intervenuti quelli del Collettivo mensa per «liberarlo».

La protesta degli operai, impiegati e funzionari della mensa è stata immediata. Hanno sospeso, subito, l'erogazione del pasto e hanno fissato di ritrovarsi la mattina dopo in assemblea. Hanno deciso — su questo sono stati d'accordo anche gli altri lavoratori dipendenti dell'Opera — di tener chiusa la mensa e di non prestare nessun servizio.

«Il fatto dell'altra sera — dicono i lavoratori — non è certo un episodio isolato, una rissa. E' solo l'ennesimo sintomo di un clima di violenza e di intimidazione che serpeggia da mesi». Non sono ancora state dimenticate da nessuno le quotidiane autorizzazioni, gli assalti ai magazzini, «l'appropriazione preletaria» e «l'appropriazione preletaria».

Tutti questi episodi sono stati ricordati ieri nell'assemblea come si è fatto riferimento al precedente immediato dell'aggressione dell'altra sera. Verso le 2 e 15 del pomeriggio c'era stata la prima scararmucchia. I lavoratori non ce l'avevano fatta a servire tutti: un gruppo di studenti era arrivato in ritardo. I lavoratori avevano spiegato che bisognava chiudere e per tutta risposta sono stati lanciati quattro sassi. Sono stati ricoperti di insulti. Tutto era finito lì, ma evidentemente qualcuno aveva voglia di rifarsi. La sera ne ha avuta l'occasione.

Ora la situazione è di nuovo tesa. Fino a lunedì la mensa rimarrà chiusa. E poi? Il self service di via San Gallo avrebbe dovuto chiudere i battenti già oggi, per lavori di restauro, ma il Consiglio di amministrazione stava pensando di prolungare il servizio soprattutto in considerazione del protrarsi dell'anno accademico in alcune facoltà, tra cui architettura. Conferma questa decisione il presidente dell'Opera Universitaria, professor Antonio Moro: «Si avevano pensato di tenere ancora aperta e stavamo studiando come fare. Ma certo l'episodio di ieri complica tutto. Lunedì si potrebbe anche ripartire, dipendendo da quel che decideranno i lavoratori e dalla possibilità di trovare dei sistemi per il controllo degli accessi che non può essere lasciato così come è ora».

La stessa esigenza l'hanno sottolineata anche i lavoratori nel documento approvato alla fine dell'assemblea in cui si chiede inoltre all'amministrazione dell'Opera che «si assuma e si faccia carico di tutte quelle iniziative necessarie per determinare un sereno ambiente di lavoro».

Condanna del clima di violenza all'Opera è stata espressa anche dalla federazione provinciale sindacale che, unitamente ai partiti democratici per valutare la situazione dell'università ed in particolare di architettura.

Nel documento approvato e sottoscritto dai sindacati e da DC, PCI, PRI, PSDI, PSI si parla soprattutto di questa facoltà e si «guarda con preoccupazione agli ostacoli che si frappongono da parte di minoranze studentesche al regolare svolgimento delle attività didattiche, degli esami, della stessa agibilità democratica della facoltà e condannano tali tentativi che puntando alla delegittimazione dello studio colpiscono gli interessi della larghissima maggioranza del corpo studentesco, dei docenti e dei lavoratori della facoltà».



Mostra sui progetti per S. Lorenzo

La mostra fotografica sui progetti per la costruzione della piattaforma praticabile all'interno del Mercato centrale di S. Lorenzo è stata inaugurata ieri pomeriggio con un breve dibattito organizzato dal consiglio di quartiere numero 1.

I pannelli dell'esposizione sono sistemati a «corridoio» nella parte centrale dell'edificio mercantile e documentano con vivacità l'attuale stato del mercato, il tipo e la quantità di persone che lo frequentano, i progetti presentati dalle varie ditte che hanno partecipato al concorso-appalto.

Il plastico del piano prescelto nello scorso febbraio dalla commissione giudicatrice (quello di un gruppo di architetti e ingegneri che lo realizzeranno insieme alla impresa Bonicini) è sistemato al centro di una piccola piattaforma illuminata: in evidenza la trave centrale che sosterrà la piattaforma,

sulla quale troveranno posto le cento bancarelle di frutta e verdura che oggi stazionano in condizioni igieniche precarie dalla piazza attigua, e la planimetria del sotterraneo, in cui è previsto un ampio parcheggio.

La pratica del progetto è già arrivata a Roma, alla Commissione superiore per i beni culturali, a cui è stata inviata dalla Soprintendenza con parere favorevole. Il dibattito introdotto dal presidente del consiglio di quartiere numero 1, Luigi Panaccini, è stato seguito con attenzione dai cittadini intervenuti e dai numerosi operatori economici del settore che hanno preso parte all'inaugurazione.

La mostra resterà aperta per una decina di giorni e certamente non sfuggerà ai frequentatori del mercato, che in fondo sono anch'essi direttamente interessati ad un suo miglioramento.

La prima prova degli esami

Nessun muso lungo fra i «maturandi»

Ricognizione veloce in alcuni istituti cittadini per raccogliere le impressioni degli studenti - Sorpresa per il tema sull'economia della regione

Una delle prime ad uscire è stata una studentessa dell'Istituto professionale per il commercio «Giovanni da Verrazzo». Marianna Pieraccioni. Vocabolario sotto il braccio, penna in mano, la classica tenuta dello studente maturando, un'aria serafica e soddisfatta dipinta sul volto: ha «bruciato» sul tempo tutte le sue colleghe e la maggioranza degli studenti fiorentini. L'hanno battuta soltanto tre giovani dell'Istituto femminile «Gloria Conti» che prima delle 11 si sono alzate dal banco, riposte le loro cose, messo il tema sulla cattedra e se ne sono andate senza salutare nessuno e senza firmare la lista. Ne è nato un piccolo «casus» subito rientrato: le studentesse hanno firmato ed aspettato le undici (prima non si può) per uscire.

Marianna è uscita invece poco dopo mezzogiorno. Ha varcato la grande vetrata della scuola lasciandosi dietro le preoccupazioni della prima giornata della «grande prova» e le compagne ancora alle prese con sintassi ed aggettivi. Come è andata? Bene a giudicare dall'orario di uscita.

«Si. Non ho avuto molte preoccupazioni. Ho scelto il tema su Pirandello interprete della crisi dell'uomo moderno e non ho avuto molta difficoltà nello svolgimento. Le parole mi sono scese giù abbondanti». Marianna ha riempito tre fogli interi protocollo. E' contenta come chiunque esca da una fatica dura e impegnativa. Se ne va salutandola con un sorriso che gli riempie il viso.

Niente muso lunghi neanche nelle altre scuole visitate in un breve giro di ricognizione del mattino. Il dibattito in città. Benedetta, Tiziana e Caterina sono già al bar per un caffè ristoratore dopo la lunga «tirata» del tema. «Non abbiamo fatto il tema su Pirandello — dicono — perché non ci siamo arri- vati con il programma». Sono dell'Istituto professionale femminile «Gloria Conti», una scuola molto ricercata dalle ragazze a giudicare dall'alto numero delle iscrizioni. Cosa farete dopo la maturità? «Non lo sappiamo ancora, dobbiamo decidere, per ora pensiamo all'esame, poi forse cercheremo un posto in qualche ospedale».

Al liceo scientifico di via Mariti, Alberto Lotti aspetta i compagni di classe. Lui ha già finito. «Erano temi "fat- tibili" — commenta — anche quello sull'economia della Regione non era poi così inaccessibile. Qualcuno dei miei amici l'ha svolto».

Un giudizio positivo su questo tema viene dall'assessore regionale Renato Pollini che sta aspettando la figlia maturanda, davanti al classico Michelangelo. «E' una novità da non sottovalutare che in Toscana coincide con il dibattito avviato tra le scuole sul programma polivalente».

Al classico Machiavelli le preferenze degli studenti sono andate al tema su Pirandello. «Lo hanno fatto — dice Benedetto della quinta C — anche quegli studenti che non ci sono arrivati col programma. Pirandello lo leggevo un po' tutti».

Molto meno successo invece avrà il titolo su Brunelleschi (eppure gli studenti fiorentini avrebbero dovuto risultare avvantaggiati!). «E' tra formulato male — spiega gli studenti del Machiavelli — Che cosa vuol dire "La lezione di Brunelleschi"?»

Sessanta posti in tutta la Toscana

A settembre il concorso per i custodi dei musei

Assicurata dal ministro l'attuazione dei trasferimenti — Il personale siciliano potrà tornare nella propria regione — Alcuni criteri per l'apertura al pubblico

Si è svolto a Roma, alla presenza del ministro dei Beni culturali e ambientali, onorevole Pedini, un «verice» sul problema dei custodi e degli orari di apertura dei musei. Erano presenti rappresentanti dell'amministrazione comunale, provinciale, degli enti turistici e delle organizzazioni sindacali.

Il ministro si è impegnato a realizzare immediatamente il concorso per 60 posti di custode e guardia notturna per la Toscana. Le prove orali inizieranno nei primi giorni di settembre, mentre le assun-

zioni dovrebbero scattare entro l'anno. Si procederà in modo da sistemare definitivamente nel corso del 1978, la situazione dei custodi meridionali immigrati, e di dare corso ai trasferimenti decisi alla fine di aprile e non ancora attuati. Per quanto riguarda i custodi siciliani il ministero ha espresso la volontà di farli rientrare nella loro regione, indipendentemente dalla sostituzione nelle varie sedi. Criteri di massima, che annullano qualsiasi altra disposizione precedente, sono stati